



# E se il sesso fosse un gioco?

Abbattere il tabù religioso per parlare di sesso apertamente e vivere la nostra sessualità liberamente. Ognuno a modo suo.

di Giovanni Gaetani

**L**e religioni sono ossessionate dal sesso. O meglio: dalla libertà sessuale degli individui. Molte di loro sanciscono infatti regole ben precise su cosa sia possibile fare e non fare a letto. Prevedono insomma maniere più o meno kosher o halal di far sesso. E ogni deviazione dalla regola è peccato. A volta anche mortale.

Questo, almeno, è quello che viene detto *sulla carta*. Nella vita reale, i credenti (e a maggior ragione i non-credenti) vivono la propria sessualità ignorando i diktat sessuali religiosi, più o meno apertamente.

I precetti sessuali delle varie religioni sono infatti tanti, ma ormai tutti anacronistici: dal classico “non fornicare” (ovvero non fare sesso fuori del matrimonio), al “non prostituirti”, pas-

sando per i divieti sui rapporti omosessuali, sulla sodomia, sulla masturbazione, sull’adulterio, sui metodi contraccettivi, sul sesso quando una donna ha le mestruazioni, sull’impurità del liquido seminale, e così via.

## Il tabù religioso sul sesso permane e continua silenziosamente a far danni

Il minimo comun denominatore di questi precetti vede il sesso come un atto *necessario*, volto alla mera *riproduzione* tra *marito* e *moglie* all’interno del *matrimonio*. Ma ormai nemmeno più forse il papa crede a questa visione claustrofobica del sesso. Esiste dunque uno scollamento manifesto tra le dottrine sessuali delle maggiori religioni mondiali e la sessualità reale dei loro seguaci.

Qualcuno si rallegrerà nel vedere questo divario ampliarsi. Eppure c’è poco da festeggiare. Perché il tabù religioso sul sesso permane e continua

silenziosamente a far danni. Da una parte, questa “sessuofobia interiorizzata” opera ancora a livello inconscio e inerziale nelle nostre menti, limitando il nostro potenziale di desideri e pratiche sessuali. Dall'altra, il tabù religioso sul sesso ostacola un dibattito aperto, consapevole e scientifico sulla sessualità, nelle scuole, nelle famiglie, nei media.

### Procreare non è più una virtù

A cosa si deve questo scollamento? A un epocale cambio di paradigma, frutto di un complesso insieme di fattori concorrenti. Perché mentre le religioni sono rimaste arroccate nelle loro anacronistiche visioni, il mondo reale è cambiato. E in fretta.

Prima di tutto, abbiamo conquistato una comprensione scientifica dei processi riproduttivi. Grazie alle scoperte degli ultimi 150 anni, non siamo più all'oscuro di ciò che accade prima, durante e dopo l'atto sessuale. Sappiamo invece esattamente quale sia il meccanismo che, ad esempio, conduce a una gravidanza. E questa conoscenza – diametralmente opposta al tabù religioso sul sesso – è un potere immenso. Perché permette agli individui che lo vogliono di intraprendere più efficacemente e consapevolmente il tragitto verso la natalità. Oppure di evitarlo del tutto, con altrettanta efficacia e consapevolezza. Il sesso, insomma, non è più un pericoloso passatempo con costosi effetti collaterali, bensì qualcosa di vivibile e controllabile secondo ragione.

I metodi contraccettivi sono a tal riguardo un vero e proprio strumento di libertà e di emancipazione. Forse non ci rendiamo davvero conto della loro portata rivoluzionaria, perché ci siamo ormai abituati alla loro presenza. Eppure sono una conquista piuttosto recente. Dal secondo dopoguerra in poi, i metodi contraccettivi sono sempre di più, sempre più efficaci, sempre più diffusi. Ma da soli non bastano. L'ostilità religiosa nei loro confronti è infatti spietata – si pensi a tal riguardo alla terribile crociata anti-preservativo di papa Giovanni Paolo II in piena epidemia di Aids. In fondo, poi, i metodi contraccettivi sono solo un mezzo per evitare gravidanze inattese e malattie sessualmente trasmissibili. Garantiscono, cioè, del sesso sicuro, ma non necessariamente del buon sesso. C'è bisogno allora di un cambio di mentalità collettivo. Di riappropriarsi della propria sessualità con orgoglio e consapevolezza.

Una presa di coscienza del genere per fortuna c'è stata, e su più fronti. Una più diffusa coscienza laica ha portato gli individui a rifiutare i diktat dei gruppi religiosi organizzati, i quali ormai sono dovuti scendere a patti con la secolarizzazione della società, anche in ambito sessuale.

L'affermarsi del variegato universo *queer* e *kinky* ha mostrato la stupenda complessità delle identità, degli orientamenti e dei desideri sessuali, tra cui rientra il significativo caso

## Una presa di coscienza per fortuna c'è stata, e su più fronti



FOTO DI SUSIE BURLESON (UNSPLASH)

delle identità Ace, ovvero delle persone asessuali – su questo torneremo più avanti.

Il movimento femminista, infine, ha promosso l'emancipazione della donna, non più passiva entità “sforafigli” soggogata al marito, bensì padrona del proprio corpo e del proprio destino. Grazie ai successi del femminismo, la maternità non è più una *condanna*, ma una *scelta* – con buona pace di bigotti e conservatori nostrani, che continuano a inneggiare alla maternità come la massima aspirazione della donna.

Di riflesso, anche il sesso – privato del pericolo di gravidanze inattese e al riparo dagli occhi indiscreti di giudici e preti – può essere vissuto come una scelta. O, addirittura, come un *gioco*.

### Dalla cultura dello stupro alla cultura del consenso

Veniamo dunque alla tesi centrale di questo articolo. Un gioco, mutuando la definizione dalla teoria dei giochi, è un'attività:

1. intrapresa volontariamente da due o più individui;
2. limitata nel tempo e nello spazio;
3. soggetta a regole precise;
4. praticata per il piacere di *tutti* i giocatori coinvolti;
5. con un risultato finale predefinito.

Nel caso dei giochi competitivi (detti anche “a somma zero”) ci saranno dei vincitori e degli sconfitti. Nei giochi cooperativi (“win-win”) si vincerà o si perderà tutti insieme.

Ecco, il sesso può essere vissuto come un gioco cooperativo intrapreso consensualmente da due o più individui, all'interno di spazi, tempi e regole rispettati mutualmente, nel quale

si cooperi per raggiungere insieme un piacere condiviso e per realizzare desideri espressi apertamente.

Questo modo di vivere il sesso è rivoluzionario per tanti motivi. Innanzitutto perché si adatta a ogni sessualità – inclusa quella delle persone asessuali, che semplicemente non intraprendono il gioco, o quella delle persone credenti, che possono consapevolmente continuare a vivere il sesso come meglio credono.

L'aspetto più rivoluzionario è però senza dubbio un altro: il consenso. Nella società patriarcale e sessuofobica nella quale viviamo, il sesso è infatti un grande malinteso, un grande errore di comunicazione. È un enorme elefante nella stanza: tutti sanno che c'è, però nessuno è pronto a parlarne apertamente. C'è troppa vergogna. Uno stigma troppo grande. Ma questo tabù non è affatto innocente, perché genera ignoranza, la quale a sua volta genera diffidenza, conflitto, violenza, effrazioni, traumi. E questo specialmente per le donne, che in questo circo di malintesi e omissioni vengono relegate al rango di mere prede sessuali – ricordate cosa diceva la maglietta del vicesindaco di Roverè Loris Corradi? «Se non puoi sedurla, puoi sedarla...».

Perché accade tutto ciò? Perché, in mancanza di una reale educazione sessuale nelle scuole e nelle famiglie, gli adolescenti pescano dove possono: nella pornografia, nei film, nei social media e nei racconti dei grandi. Quello che ne ottengono è un'idea distorta e approssimativa del sesso, generalmente eterosessuale, centrato sul solo piacere maschile e non raramente vissuto come effrazione.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti: non parliamo soltanto di ipersessualizzazione del corpo femminile, *slut shaming* e *orgasm gap*, ma soprattutto dei più di 4000 stupri denunciati l'anno, i quali galleggiano in uno sterminato oceano di violenze, maltrattamenti e micro-aggressioni sommerse. Un dato fra tutti, così come fornito dall'Istat: «Il 31,5% delle donne tra i 16 e i 70 anni ha subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale». Stiamo parlando di quasi sette milioni di donne, solo in Italia. Il dato italiano è, del resto, in linea con la media globale: le Nazioni Unite stimano che circa 736 milioni di donne al mondo siano state vittime di violenza fisica e/o sessuale. Praticamente una donna su tre. Come negare allora la correlazione tra *violenza* sessuale e *ignoranza* sessuale?

### L'alternativa che già c'è

Per fortuna, però, un'alternativa esiste. In seno alle comunità femministe, poliamorose, *queer* e *kinky*, esiste un modo diverso di vivere la sessualità: consensualmente, apertamente e creativamente. Del sesso si parla senza vergogna, ma anzi con gioia ed entusiasmo. Si studia e si esplora insieme, sui social media, nei libri sul tema e nei workshop organizzati proprio per questo.

In questi ambienti, il sesso non è più una caccia – predatore contro preda. Bensì un gioco cooperativo ed egualitario nel quale si riconoscono apertamente i propri desideri e si ricerca un piacere condiviso entro spazi e tempi predefiniti.

Esistono, al riparo dai riflettori dei media mainstream, degli “spazi sicuri” (*safe space*) nei quali è possibile incontrare persone che la pensino allo stesso modo e che ricerchino le stesse cose. Questi spazi sicuri possono essere virtuali, come nel caso delle nuove *dating app*, o reali, come nel caso delle feste *queer* e *kinky* nelle grandi città metropolitane. Questi spazi sono sicuri per due motivi: da una parte, perché hanno regole chiare e condivise – una di queste, ad esempio, riguarda il consenso, il quale va sempre richiesto e ottenuto esplicitamente; dall'altra, perché esiste un sistema di *monitoring* e di *vetting* (“monitoraggio” e “valutazione”) volto a negare l'accesso agli intrusi e ad allontanare chi, una volta entrato, non rispetti quelle regole. Non c'è spazio, insomma, per i predatori. Il paradosso è che, stando così le cose, molte donne si sentono più sicure ballando nude in ambienti *queer* e *kinky* che vestite in normalissimi club *vanilla*.

Questa cultura del consenso, purtroppo ancora minoritaria e underground, potrebbe beneficiare tutti se estesa su ampia scala. In una società davvero capace di vivere il sesso come un gioco, ognuno potrebbe vivere la propria sessualità secondo le proprie esigenze e la propria natura, liberamente, in maniera distesa, senza paura che gli altri possano approfittarsi di noi, ma al contrario cooperando con loro per raggiungere un piacere condiviso.

Tutto ciò suonerà a molti come un'utopia postmoderna o, peggio, come discorsi da vecchi hippie fricchettoni. La verità è che, al riparo dal chiacchiericcio di bigotti, *incele* e conservatori, milioni di giovani e meno giovani hanno già trovato la loro emancipazione sessuale. Che non è né utopia, né trasgressione, né perversione, ma quotidiana e gioiosa normalità. ■

#sesso #gioco #tabù #consenso

## Questa cultura del consenso è purtroppo ancora minoritaria e underground



### Giovanni Gaetani

Giovanni Gaetani vive e lavora a Londra dal 2017. Nel 2018 ha pubblicato per Nessun Dogma il suo primo libro: *Come se Dio fosse antani. Ateismo e filosofia senza supercazzole*. Nel 2020 ha pubblicato per Diogene Multimedia il suo secondo libro: *Contro il nichilismo. La scommessa atea e umanista di Sisifo*. Nel 2021 è uscito *Buoni senza Dio. Guida illustrata alla filosofia umanista*, un opuscolo targato Uaar Giovani di cui ha curato i testi. Scrive sul suo blog [adaltezzaduomo.com](http://adaltezzaduomo.com)